

Mt 22,1-14: Il Regno dei cieli è simile a un re che fece una festa di nozze...

Introduzione

“Dobbiamo sempre ricordarci che il vangelo è una teologia e che gli evangelisti scrivevano per le loro comunità e che erano comunità con situazioni differenti l’una dalle altre. (...) Si passa cioè dal messaggio di Gesù all’interpretazione del messaggio di Gesù. Questa operazione si chiama allegoria: un brano del vangelo viene interpretato per la propria comunità secondo lo scopo dell’evangelista”¹.

IL TESTO

¹Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: ²«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. ³Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. ⁴Mandò di nuovo altri servi con quest’ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". ⁵Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; ⁶altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. ⁷Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. ⁸Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; ⁹andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". ¹⁰Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. ¹¹Il re entrò per vedere i commensali e li scorse un uomo che non indossava l’abito nuziale. ¹²Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l’abito nuziale?". Quello ammutolì. ¹³Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". ¹⁴Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Analisi di alcuni termini ed espressioni

1 Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: lett.: “rispondendo”, riprendendo. Da 21,23, Gesù sta parlando nel tempio; attorno a lui, fra la folla, “sommi sacerdoti e anziani del popolo” (21,23), “sommi sacerdoti e farisei” (21,45), che, dopo le risposte di Gesù e le due parabole dei due figli e dei cattivi vignaioli, «cercavano di impadronirsi di lui, ma avevano paura della folla» (21,46).

2 Il regno dei cieli è simile a un re: lett. “un re umano” (*anthrōpō basilei*).

festa di nozze: gr. *gamos*.

3 Egli mandò: gr. *apostellō*

a chiamare: Il verbo chiamare è il termine della convocazione; in gr. è *kaleō* e appare diverse volte (vv. 16.17.24; cf. vv. 7.8bis.9.10bis.12.13). Nei vangeli è usato per indicare la chiamata al discepolato.

i suoi servi: gr. *doulos*

gli invitati: “invitati” è anche “chiamati”. Era usanza comune invitare due volte gli ospiti; in un primo momento l’invito era molto generico, mentre poi seguiva il vero e proprio invito a venire non appena era il momento. L’invito era fatto tramite un ‘servo’, che informava che il banchetto «è già pronto» (v. 17; cf. Est 6,14). Poteva quindi accadere che talvolta un invitato si scusasse, benché prima avesse accettato l’invito.

ma questi non volevano venire: gr. *ethelon*: verbo all’imperfetto, che indica un’azione prolungata.

4: buoi...: in tempi di grande fame, la descrizione del banchetto è ciò che lo rende desiderabile.

¹ <https://www.marcopedron.it/sermons/parabola-del-banchetto-nuziale/>

Tutto è pronto: il tempo è presente. Il regno di Dio è in mezzo a noi (cfr. Lc 17,21). Cf. 2Cor 6,2: «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!».

7: *Allora il re si indignò*: gr. *orghizō*, andare in collera.

8: *La festa è pronta*: il verbo è al presente.

non erano degni: gr. *axios*=degno, meritevole.

9: *andate ora ai crocicchi*: il termine greco indica il punto finale di un territorio, là dove le strade romane terminavano e iniziavano i sentieri di campagna.

11: *Il re entrò per vedere i commensali*: Lc 14, 15-24 non contiene questa seconda parabola: secondo gli esegeti, questa è un'altra parabola che Mt, in funzione della comunità, introduce qui.

l'abito nuziale: la veste nell'Apocalisse indica le opere buone delle persone². «Cos'è la veste nuziale? Tanti pensano alla rettitudine morale o l'impegno cristiano. Sant'Agostino e San Gregorio Magno dicono che è la carità. Qualcun altro, l'abito del servizio, cioè spogliarsi della propria veste per servire, come ha fatto Cristo per lavare i piedi degli apostoli. Infatti "Cristo spogliò sé stesso" e nudo celebrò le sue nozze con l'umanità sulla croce. A me risulta più spontaneo pensare alla veste battesimale. Sembra che nell'antico Oriente il re offriva ai convitati anche l'abito per le nozze. Nella Genesi è Dio stesso che copre la nudità dei nostri progenitori (3,21) e nell'Apocalisse viene data alla sposa (la Chiesa, cioè noi!) "una veste di lino puro e splendente" (19,8)"³. «Nella tradizione biblica essa rappresenta le qualità etiche o spirituali della persona: "la veste della salvezza e il manto della giustizia" (Is 61, 10); indica l'appartenenza alla comunità dei salvati (Ap 3,4.5.18), il dono del battesimo, il cammino della conversione, le opere oppure semplicemente la dignità. In questa parabola... il vestito è il simbolo della fede perseverante e attiva che si concretizza in una prassi di amore»⁴.

12 *Amico*: gr. *etairos*. "Socio, compagno, amico"; in Mt il termine ha sempre un senso negativo⁵.

13 *Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti*: sono le immagini tipiche della Bibbia, prese dal linguaggio rabbinico, per indicare il fallimento della propria esistenza. Che significa "Pianto e stridore di denti"? Il nome *brugmos* viene dal verbo greco "*brychein*" che significa far stridere i denti. L'immagine potrebbe evocare un animale selvatico che mostra i denti prima di attaccare; oppure il tremito quando si è soggetti a un dolore intensissimo, o in preda a rabbia ed emozione incontenibile quando c'è un freddo intenso. La frase appare nell'Antico Testamento e sette volte nei Vangeli: sei in Matteo e una in Luca. Il pastore avventista Angel Manuel Rodríguez⁶, ne propone tre significati.

1. *Manifestazione di rabbia*. Nell'AT l'espressione "digrignare i denti" esprime in senso metaforico l'atteggiamento dei malvagi verso i giusti: "Digrignano i denti contro di me" (Sal 35,16; cfr. Sal 37,12; At 7,54)⁷.

² Ap 6,11: "Allora venne data a ciascuno di essi una veste candida"; Ap 19,7-9: "Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta, le hanno dato una veste di lino puro splendente. La veste di lino sono le opere giuste dei santi". Allora l'angelo mi disse: "Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!".

³ . Manuel João Pereira, comboniano, in <https://www.comboni.org/contenuti/115671>.

⁴ S. Grasso, citato da https://www.qumran2.net/parolenuove/commenti.php?mostra_id=60600.

⁵ Cfr. Mt 20,13-14 (parabola degli operai chiamati a varie ore a lavorare nella vigna): "Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico (*etairos*=amico, socio, compagno), io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene". Mt 22,12 (parabola di oggi): "Gli disse: "Amico (*etairos*), come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Mt 26,48-50: "«Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico (*etairos*), per questo sei qui?»".

⁶ Cfr. <https://hopemedia.it/pianto-e-stridore-di-denti/>.

⁷ Dopo la caduta di Gerusalemme, Geremia racconta l'atteggiamento del nemico dicendo: "Tutti i tuoi nemici aprono larga la bocca contro di te; fischiano, digrignano i denti" (Lam 2,16). Giobbe applica la metafora a Dio: "La sua ira mi lacera, mi perseguita, digrigna i denti contro di me" (Gb 16,9). (...) L'espressione è applicata anche ai malvagi quando i giusti sono vittoriosi: "L'empio lo vede, si irrita, digrigna i denti e si consuma" (Salmo 112:10).

2. *Manifestazione di disperazione e rimorso.* Gli empi affrontano il giudizio eterno di Dio (Mt 8:12; 13:42, 50; 22:13; 24:51; 25:30). Il pianto indica il dolore che i malvagi provano per la perdita [della vita eterna], lo stridore dei denti esprime il loro profondo rimorso e la disperazione.

3. *Manifestazione di separazione eterna.* L'espressione esprime l'angoscia degli empi dopo aver compreso che sono separati da Dio per sempre (cfr. Atti 20:36-38).

Secondo Alberto Maggi, «“Dove sarà pianto e stridore di denti” è un'immagine biblica che indica la constatazione del fallimento della propria esistenza. Gesù già dirà: “a che serve guadagnare il mondo intero e poi smarrire sé stessi!” “Pianto e stridore di denti” è un'espressione equivalente un po' al nostro italiano “strapparsi i capelli”. È la disperazione per aver fallito la propria esistenza».

14 *Poiché molti sono i chiamati...* : L'invito è per tutti. “Molti”, come nell'ultima cena (Mt 26,27-28), indica le moltitudini, come in Is 53,12.

COMPOSIZIONE⁸

Il passo appare composto di quattro parti, parallele A B – A' B':

vv. 2-3: Invito ai primi, rifiuto, rinnovato invito.

vv. 4-6: Rifiuto di venire, fino all'uccisione dei servi e reazione punitiva del re.

vv. 8-10: Invito a quelli dei crocicchi e accoglienza.

vv. 11-14: Mancanza dell'abito e reazione unitiva del re.

Si tratta di due gruppi di invitati. Il primo, invitato di lunga data, riceve un primo invito, che respinge (prima parte) e un secondo (che respinge aggredendo anche i servi) e viene punito severamente dal re: perdita della vita e dei beni che facevano l'oggetto dei suoi affari divenuti impedimento (la città).

Il secondo gruppo è chiamato di sorpresa, accetta e siede al banchetto ma a uno manca il requisito della veste e il re lo punisce severamente cacciandolo fuori dalla festa (quarta parte).

Riunendo in un tutto continuo le varie parti, ecco come potrebbe essere la composizione:

¹E rispondendo Gesù di nuovo parlò in parabole a loro e disse:

²«È simile il regno dei cieli è simile a un uomo RE, che fece (un banchetto-di) **nozze** per suo figlio. ³E mandò i suoi **servi** a **chiamare** gli **invitati** alle **nozze**, e non volevano *venire*.

⁴Mandò di nuovo altri **servi** dicendo: "Dite agli **invitati**: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già **uccisi** e tutto è **pronto**; *venite* alle **nozze**!".

⁵Ma quelli essendo incuranti andarono, uno al proprio campo, un altro ai propri affari; ⁶gli altri poi, avendo preso i suoi **servi**, (li) insultarono e (li) **uccisero**.

⁷Allora il RE si indignò: e avendo mandato le sue truppe, **uccise** quegli assassini e diede-alle-fiamme la loro città.

⁸Poi disse ai suoi **servi**: "Il (banchetto-di) **nozze** è **pronto**, ma gli **invitati** non erano degni; ⁹andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, **chiamateli** alle **nozze**".

¹⁰Ed essendo usciti quei **servi** per le strade, radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala del banchetto-di-**nozze** fu piena di commensali.

¹¹Entrato il RE per vedere i commensali, scorse lì un uomo non vestito con l'abito di **nozze**. ¹²E gli disse:

⁸ Cercando di applicare l'analisi retorica biblica.

"Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito di **nozze**?". Egli tacque.

¹³Allora il RE disse ai **servi**: "Avendolo legato mani e piedi, gettatelo nella tenebra di fuori; là sarà pianto e stridore di denti". ¹⁴Perché molti sono **chiamati**, ma pochi eletti ».

CONTESTO BIBLICO

Nel Vangelo di Matteo

«In *Matteo* la parabola fa seguito a quella dei due figli (21,28-32) e a quella dei vignaioli omicidi (21,33-46): con esse delinea un quadro di *rottura* e costituisce una predizione del castigo d'Israele per aver respinto, con il rifiuto del Vangelo portato da Gesù, l'invito alle nozze messianiche. Se nella parabola precedente il castigo era minacciato (21,41), ora ne è predetta l'attuazione con la distruzione della città (22,7). La parabola (...) quindi è rivolta ai critici e ai nemici di Gesù che hanno rifiutato l'invito ad entrare nel Regno di Dio»⁹.

«Le tre parabole hanno un filo logico che le unisce. L'insensata reazione degli invitati, che uccidono gli inviati del re, si ricollega bene alla stoltezza sanguinaria dei vignaioli che uccidono il figlio del padrone, sperando di diventare loro gli eredi. La punizione immediata degli omicidi della parabola che stiamo trattando corrisponde bene al giudizio che gli ascoltatori hanno dato sulla condotta dei vignaioli: "Quei malvagi li farà perire miseramente e darà la vigna ad altri contadini che gli consegneranno i frutti a suo tempo" (Mt 21,41). La parabola è un ulteriore ammonimento al popolo ebreo, e, nello stesso tempo, Gesù indica chi prenderà il suo posto: le classi umili e semplici, che finora sono state considerate indegne di partecipare al Regno»¹⁰.

Nei Sinottici: Matteo e Luca

Luca 14,15-24 riporta la parabola in una forma meno elaborata e un contesto diversi. Gesù è a tavola in casa di un capo fariseo e risponde all'invitato che dichiara beato "chi mangia il pane nel regno di Dio" (14,15). In Luca non c'è la durezza del testo di Matteo, con l'invio di truppe da parte del re che fece uccidere e incendiò le città di quegli invitati che avevano ucciso e insultato i suoi inviati. Non si parla neppure di veste nuziale come requisito per partecipare al banchetto.

¹⁵Uno dei commensali, avendo udito ciò, gli disse: "Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!".

¹⁶Gesù rispose: "Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. ¹⁷All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto. ¹⁸Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato.

¹⁹Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato. ²⁰Un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire. ²¹Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi. ²²Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto. ²³Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia. ²⁴Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena". (Lc 14,15-24)

In Matteo: un re, una festa di nozze per il figlio, servitori, due delegazioni. In Luca: un uomo, un gran pranzo, un servitore, una sola delegazione. In Matteo gli invitati rifiutano seccamente, non solo: insultano e uccidono i servi del re e subiscono identica sorte. In Luca inventano scuse. Mentre in Luca non si parla delle conseguenze del rifiuto, la conclusione è costituita in Mt dall'episodio che coglie un momento successivo al convito (vv. 11-14), quando un invitato si presenta senza l'abito di nozze e pertanto a sua volta perde il posto nel convito.

⁹ https://it.cathopedia.org/wiki/Parabola_del_banchetto_di_nozze.

¹⁰ <chrome-extension://efaidnbmninnibpcapjcgclcfndmkaj/https://www.diocesichieti.it/wp-content/uploads/sites/2/2020/04/La-vesta-nuziale.pdf>

Si tratterebbe, secondo alcuni, di un'aggiunta dall'evangelista a scopo parenetico. Matteo avrebbe rielaborato fortemente la parabola per riadattarla al contesto di conflittualità tra la Chiesa e la sinagoga. Secondo altri, Matteo sembra «profondamente angustiato dalla situazione della Chiesa, ove c'erano troppi falsi profeti e falsi discepoli la cui condotta contraddiceva le loro dichiarazioni¹¹». Il teologo protestante Douglas R. A. Hare spiega la differenza, dicendo questo di Matteo: «La caratteristica più notevole di questa parabola, rispetto alle altre è: l'obbedienza all'ordine di uscire per le strade per radunare "buoni e cattivi"».

In Matteo il racconto si fa dunque più complesso e anche molto strano¹². La città data alle fiamme (Mt 22,7): perché il re dà alle fiamme la sua città? Assediare una città richiedeva anche un anno. Intanto il pranzo è ancora pronto... Il re manda poi a prendere "i buoni e i cattivi, e la sala si riempì di commensali" (v. 10). E perché punire quell'uomo senz'abito nuziale se era stato raccolto in fretta?

Ma se leggiamo la parabola di Matteo dal punto di vista teologico, appare una teologia mattea molto semplice. Il tema delle nozze richiama una teologia che si sta sviluppando nella Chiesa su Cristo sposo e la Chiesa sposa, eco delle nozze di IHVH e di Israele. Il primo invito è agli Ebrei. Che rifiutano. "Li insultarono e li uccisero" racconta la storia di Cristo, degli apostoli e dei primi credenti. Viene la distruzione della città. Matteo scrive dopo il '70 e quindi si riferisce alla caduta di Gerusalemme. Si aprono le porte a tutti quanti (seconda chiamata), buoni e cattivi: tutti i Gentili sono chiamati. Ma non basta entrare, occorre la veste nuziale (= le opere di giustizia). C'è una specie di polemica con una cattiva interpretazione delle lettere di Paolo: non basta credere, occorrono le buone opere. La parabola ha dunque un senso complesso, che raccoglie non solo quanto ha detto Gesù, ma anche la predicazione agli Ebrei, ai Gentili, alle nuove comunità.

Nel Nuovo Testamento

Paolo scrive alla comunità di Roma, ricordando la profezia di Osea: «Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l'amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: "Voi non siete mio popolo", là saranno chiamati figli del Dio vivente"» (Rm 9,25-26).

Nel mondo giudaico¹³

La parabola si riallaccia a un soggetto di narrazione ben noto ai tempi di Gesù, la storia del ricco gabelliere Bar Ma'jan e del povero scriba, raccontata in aramaico nel *Talmud* palestinese, a cui Gesù si sarebbe riferito anche nella *Parabola di Lazzaro e del ricco epulone*; di essa Gesù ha usato qui solo la conclusione.

Il racconto narra che Bar Ma'jan ebbe uno splendido funerale quando morì: nella città tutti si fermarono di lavorare per accompagnarlo nel rito funebre; contemporaneamente morì un pio scriba, e nessuno si accorse della sua inumazione. Come può Dio essere così ingiusto da permettere una cosa simile? La risposta del racconto è che Bar Ma'jan, nonostante non abbia condotto una vita buona moralmente, aveva compiuto una buona azione ed in quell'istante era stato sorpreso dalla morte. Poiché l'ora della morte è decisiva, e la buona azione non poteva più venir annullata da azioni cattive, essa doveva essere ricompensata da Dio, e ciò avvenne con il grandioso corteo funebre.

Ma qual era la buona azione compiuta da Bar Ma'jan? «Egli aveva approntato un banchetto per i consiglieri, ma questi non vennero. Allora egli ordinò: i poveri devono venire a mangiarlo, affinché le vivande non si sciupino» (riportato in Joachim Jeremias, 1973, 219). Il motivo del banchetto ai poveri

¹¹ In 7,21-23 infatti afferma che «non chiunque mi dice: "Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli». Nelle parabole del seminatore (13,24-30) e in quella della zizzania (13,36-43) grano e erbacce sono destinate a crescere insieme e infine il regno dei cieli è paragonato a una grande rete che raccoglie pesci buoni e cattivi.

¹² Le considerazioni che seguono in questa pagina sono del p. Prosper Grech, insegnante di teologia del NT al Pontificio Istituto Biblico.

¹³ https://it.cathopedia.org/wiki/Parabola_del_banchetto_di_nozze

non è altruistico e nobile, e ciò è simile a quanto si ha nella parabola del giudice e della vedova; ciò non impedisce a Gesù di utilizzare il racconto aramaico nella sua parabola.

Nel Vangelo di Tommaso

Il *Vangelo di Tommaso*, un vangelo apocrifo, riporta una terza versione della parabola. Essendo questo vangelo semplicemente una raccolta di frasi di Gesù, non contestualizza la parabola. Jeremias ritiene che tale testo conservi le linee essenziali della redazione originale.

«Gesù disse, "Un uomo doveva ricevere degli ospiti. E quando ebbe preparato il pranzo, mandò il suo servo ad invitare gli ospiti. Andò dal primo e disse: «Il mio padrone ti invita». Egli rispose: «Ho dei diritti con alcuni mercanti. Verranno da me questa sera. Devo andare a dar loro i miei ordini. Chiedo di essere scusato per la cena». Andò da un altro e gli disse: «Il mio padrone ti ha invitato». Egli rispose, «Ho appena acquistato una casa e sono impegnato per tutto il giorno. Non ho tempo libero». Andò da un altro e gli disse: «Il mio padrone ti invita». Egli rispose: «Il mio amico si sposa e io devo preparare il banchetto. Non posso venire. Chiedo di essere scusato per la cena». Andò da un altro e gli disse: «Il mio padrone ti invita». Egli rispose: «Ho appena acquistato una fattoria e sto andando a riscuotere l'affitto. Non sono in grado di venire. Chiedo di essere scusato». Il servo tornò dal padrone e disse: «Coloro che hai invitato a cena chiedono di essere scusati». Il padrone disse al suo servitore: «Va' fuori per le strade e porta qui quelli che ti capita di incontrare, così che possano cenare». Uomini d'affari e mercanti non entreranno nei luoghi di mio padre"»¹⁴

PISTE DI INTERPRETAZIONE

La sfida d'interpretare

Interpretare la parabola pone delle sfide. La prima, quella di *darne per scontato il senso*: c'è un invito, è obbligatorio accoglierlo, chi non lo accoglie sarà severamente punito. Le interpretazioni logiche e immediate del Vangelo devono però lasciarci il sospetto di averlo letto all'umana, senza cogliere la novità "illogica" che appare in tanti insegnamenti di Gesù. La seconda è quella di *ignorare le domande*. Un Dio giustiziere come qui appare a prima vista è davvero il Dio di Gesù? Quella violenza riprovata fra gli umani sembra essere usata alla grande da Dio stesso e quindi in qualche modo giustificata.

Una festa

Il regno di Dio è comparato a una festa, la più grande, quella per un matrimonio. L'autore specifica: il matrimonio del figlio del re! Accogliere l'invito è entrare nella gioia, nella gratuità, nel riposo, nella sazietà, nella relazione col re e con tutti gli invitati. Si dice che la fede cristiana è appunto una fede, non una religione: non l'esigenza di riti e sacrifici da parte di una divinità, ma offerta gratuita, generosa della partecipazione al banchetto: il che denota un senso di parità, di comunione, di condivisione. Chi non potrebbe desiderare di parteciparvi?

Invitati recalcitranti

A due riprese il re invia i suoi servi a chiamare le persone. Nella cultura giudaica, era usanza comune invitare due volte gli ospiti; in un primo momento l'invito era molto generico, mentre poi seguiva il vero e proprio invito a venire non appena era il momento. L'invito era fatto tramite un 'servo', che

¹⁴ *Vangelo di Tommaso*, 64

([https://it.wikipedia.org/wiki/Parabola_del_banchetto_di_nozze#:~:text=La%20parabola%20del%20banchetto%20di,Vangelo%20di%20Tommaso%20\(64\).&text=Potrebbe%20essere%20chiamata%20anche,Parabola%20del%20grande%20banchetto](https://it.wikipedia.org/wiki/Parabola_del_banchetto_di_nozze#:~:text=La%20parabola%20del%20banchetto%20di,Vangelo%20di%20Tommaso%20(64).&text=Potrebbe%20essere%20chiamata%20anche,Parabola%20del%20grande%20banchetto))

informava che il banchetto ‘è già pronto’ (v. 17; cf. Est 6,14). Poteva quindi accadere che talvolta un invitato si scusasse, benché prima avesse accettato l’invito.

Qui però sembra che anche al primo invito, il gruppo sia già stato prevenuto, erano già “invitati” (v. 3). Dunque si tratta di due appelli successivi. Nel primo si parla solo di una chiamata, e del rifiuto; nel secondo, si sollecita la risposta specificando che tutto è pronto e dettagliando il menù, per sollecitare il desiderio di partecipare. Da parte degli invitati, la reazione si indurisce: certi se ne vanno ai loro affari, altri insultano e addirittura assassinano i servi. Da invitati diventano assassini. Un po’ strana una reazione così violenta: forse si sono sentiti irritati, disturbati, forse hanno voluto evitare un terzo appello. Ma un terzo appello non c’è. Il re cambia la benevolenza in ira, un’ira terribile che distrugge gli invitati e il frutto dei loro lavori e affari (la città).

Le ragioni

Discretamente, dal loro comportamento (8v. 5), si comprende la ragione del rifiuto del primo gruppo: i campi, gli affari li occupavano. Fosse stato un invito a lavorare, con salario pattuito, avrebbero probabilmente potuto accettare. Ma l’idea della festa li destabilizza: un invito gratuito, non per guadagnare, ma per fare festa, senza produrre niente... Sono uomini e donne dei sei giorni, non conoscono il settimo, non conoscono il giubileo. Scrive Luigino Bruni:

Ogni conversione inizia con *shabbat shalom*, entrando in un nuovo giorno liberato dai pesi dei primi sei, in un tempio vuoto senza tempo e senza sacrifici.¹⁵

Siamo più grandi e belli delle cose più belle e grandi che possiamo fare, siamo più grandi e belli dei nostri talenti, dei nostri compiti, dei nostri capolavori, persino della nostra vocazione. Perché siamo stati creati per amore e *non per utilità*, neanche per essere utili al Regno di Dio e ai suoi templi. Tutto questo lo insegna shabbat.¹⁶

Quelli dei crocicchi

Per assediare una città ci potevano volere mesi... Stranamente, però, il pranzo è ancora pronto. E nel re rimane il desiderio di non far festa da solo. Manda a cercare quelli non prevenuti, quelli dei confini, così come sono, buoni o cattivi. Non si dice apertamente che accettano, ma il procedere del racconto ce lo fa capire. Pieni di stupore, lasciano tutto. Forse non avevano grandi cose, forse erano disoccupati... forse a loro la gratuità affascinante di quell’invito ha parlato più dei loro personali programmi. La festa potrebbe cominciare, e la parabola finire.

La distruzione di Gerusalemme e l’ingresso dei “pagani” nella nuova alleanza

Matteo scrive il suo vangelo a circa dieci anni dalla distruzione di Gerusalemme del 70 dC., un evento che dovette colpire fortemente non solo la vita concreta ma anche lo spirito degli Ebrei: come mai Dio li ha così abbandonati? A quando l’adempimento della Promessa?

Nella scia della mentalità giudaica, che pure Gesù aveva tentato di contrastare, i fatti sono espressione di un intervento premiativo o punitivo di Dio. Così li legge Matteo e la sua comunità: Dio punisce il popolo d’Israele, recalcitrante lungo i secoli ai suoi inviti reiterati ad entrare nel Regno. Come diceva già la parabola precedente di cattivi vignaioli: “Sarà tolto a voi il regno e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare” (Mt 21,43). Sotto l’impatto fortissimo degli eventi del 70, Matteo piega la parabola ad esprimere il castigo di Dio. Luca invece, nella sua versione, da “gentile” meno toccato dai fatti, le lascia quello che probabilmente era il senso originario, sottolineando l’invito e i pretesti per rifiutarlo.

Tutto spiegato?

Matteo però ha davanti una comunità, presumibilmente quella di Antiochia di Siria, dove si mescolano cristiani di origine ebraica e cristiani provenienti dalle “genti”. Convivenza certo non facile: gli uni con la propensione a sottolineare il valore permanente della legge, gli altri a mettere l’accento sulla novità di

¹⁵ <https://www.luiginobruni.it/it/cc-eg/la-legge-gesu-trasgressore-seriale-e-la-tensione-dinamica-che-ci-libera.html>

¹⁶ [Avvenire](#) il 03/06/2025.

vita in Cristo. E Matteo, da pastore, deve parlare a entrambi: i provenienti dall'Ebraismo riconoscano il fallimento del comprovamento del loro popolo e si aprano alla novità cristiana. Al contempo, i nuovi venuti non si beino del fatto di aver ricevuto il battesimo sentendosi già salvati senza le opere. Vi è forse anche una sottile polemica, che appare più apertamente in Giacomo, contro un certo modo di interpretare l'insegnamento di Paolo, pensando che all'apostolo interessasse la fede senza le opere. Ciò motiva lo spostamento d'accento della parabola, sulle conseguenze del rifiuto (di cui Luca non parla) e l'aggiunta di una parte finale propria solo a lui. Un castigo minaccia gli uni e gli altri (vv. 7 e 13). Così la parabola parlerà a entrambe le componenti dell'assemblea e ciascuno ne trarrà un appello alla conversione piuttosto che una ragione di orgoglio nei confronti degli altri.

Un Dio violento?

Il problema si pone, considerando il duro comportamento del re, al contempo buono (*fascinans*) e duro (*tremendum*). Dov'è la novità cristiana, se l'annuncio dell'invito a festa è seguito da sanzione così dura? In che cosa questo Re divino è diverso dai comportamenti umani? La violenza è forse vietata agli esseri umani, ma presente al massimo grado in Dio? Come andare a Dio solo per puro amore, senza paura?

L'espressione «Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti» ritorna in forma analoga altre cinque volte in Matteo e solo una in Luca¹⁷. Già questo è indicativo della particolare impostazione del vangelo di Matteo, il cui redattore finale non fu con ogni probabilità il gabelliere Levi/Matteo ma quello scriba acquisito al Regno di cui parla Mt 13, 52. Il suo linguaggio violento appartiene forse alle "cose antiche", che l'antico scriba ha tolto dal suo baule.

Quello che possiamo ritenere è che la vita non è un'avventura banale: possiamo scegliere in libertà se vivere o morire, e le scelte non si equivalgono. La rovina della nostra vita, e anche della nostra città (cfr. Mt 22,7), non dipende da un castigo di Dio, ma dalla nostra scelta. In Matteo 21-23, siamo agli ultimi atti della vita di Gesù, il quale cerca di scuotere un uditorio (capi dei sacerdoti, anziani farisei) sempre più resistenti a credere alla sua parola.

La domanda sulla violenza di Dio è comunque seria e concerne tante pagine della Bibbia. Nella ricerca sul senso di tali testi, non solo nell'Antico ma anche nel Nuovo Testamento, si può trovare grande aiuto negli studi già fatti, molti dei quali sono reperibili in rete. In sintesi e incompiutamente, si può tentare di dire che questa descrizione del Dio castigatore e violento appartiene al linguaggio parabolico: non va presa alla lettera, ma come indicazione del fallimento di una vita spesa su ciò che non conta, come dice Marco al cuore del suo Vangelo, dove Gesù chiede: «Quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita?» (Mc 8,36).

Tutta la vita di Gesù esprime un altro tipo di Dio, fragile, debole, che accetta di perdere e di perdersi per amore. Che anziché condannare si lascia condannare. Che anziché punire, si lascia punire. Giovanni mette in luce questo, evidenziando che «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio, perché chiunque crede in lui non si perda, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Chi rifiuta la luce che ha scorto, da sé si condanna alle tenebre. L'esegeta Massimo Grilli dice che alla fine tutte le parole di Gesù si spengono sulla croce.

Prendiamo sul serio la nostra vita, chiediamo la grazia della fedeltà alla "veste" ricevuta in dono, ma lasciamo a Dio il suo mistero, come proprio Matteo dice:

«²³Gesù allora disse ai suoi discepoli: "In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. ²⁴Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio". ²⁵A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: "Allora, chi può essere salvato?". ²⁶Gesù li guardò e disse: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile» (Mt 19,23-26)

PISTE DI ATTUALIZZAZIONE

¹⁷ In Lc 13,28, parallelo di Mt 8,12.

Possiamo riconoscerci nei destinatari dell'invito, i primi o i secondi, ma non basta: siamo anche servi. Una volta scoperto il banchetto del re, la nostra gioia e il senso della nostra vita è dividerne l'invito con tanti. E siamo anche chiamati a rappresentare il re, imbandendo in questo mondo una mensa di festa per i nostri fratelli e sorelle, particolarmente quelli dei crocicchi, facendo di questo mondo un'esperienza iniziale del Regno nella sua pienezza.

La parabola pone delle domande:

1. La mia fede - la fede in cui credo, quella che annuncio – è per me una festa?
2. Quanto mi sento oppressa/o da leggi e precetti?
3. Qual è la mia idea di Dio?
4. La pastorale in cui agisco, la Chiesa di oggi esprime questa festa?
5. Ci sentiamo servi di un'umanità ai crocicchi?
6. Come vivere la nostra vita cristiana così che offra, principalmente agli “ultimi” un anticipo della festa finale?
7. Chi sono oggi quelli che attendono da me che faccia loro gustare un anticipo di festa?
8. Qual è la mia preghiera?

CONCLUSIONE

Signore, quanti inviti ho lasciato cadere cammin facendo! Tu me li porgevi con i “servi” più inattesi e io, sicura di conoscere la tua volontà, li lasciavo cadere. Eppure eri tu che mi chiamavi alla festa! Quanta pace ho perso sentendomi sempre oppressa dal dover fare, come uno schiava, mentre ero un'invitata a festa! Quanto riposo negato, quanto sabato negato, come se tu amassi solo i primi sei giorni! Rendimi tutt'orecchi perché tu non ti stanchi di chiamarmi. E se a volte le mie costruzioni, la mia salute, il mio equilibrio vanno in fumo, fa che veda una nostalgia del mio essere a Te, alla tua festa. Fa' che non freni mai il volo degli altri verso la tua festa con le mie norme.

ANNESSO 1: Hanno scritto

«Matteo presenta in forma allegorica la storia della salvezza. Non dimentichiamo che Gesù sta parlando ai responsabili religiosi d'Israele. I primi due gruppi di servi rappresentano i profeti inviati al popolo di Dio (prima e dopo l'esilio?). La distruzione della città è una allusione alla distruzione di Gerusalemme (“che uccide i profeti!” Matteo 23,37), prima dai babilonesi nell'anno 587 a.C., e poi dai romani nel 70 d.C. Il terzo gruppo di inviati sono gli apostoli mandati nel mondo per invitare tutti quanti ad entrare nel festino del Regno. L'aggiunta dell'uomo sprovvisto dalla veste nuziale è un avvertimento rivolto alla comunità cristiana»¹⁸.

«Tutti i battezzati sanno qual è la festa di nozze del figlio del re e qual è il suo banchetto. La tavola del Signore è predisposta per chiunque voglia partecipare ad essa. A nessuno viene proibito di avvicinarsi, ma l'importante è il modo di farlo»¹⁹.

«San Gregorio magno spiega che quel commensale ha risposto all'invito di Dio a partecipare al suo banchetto, ha, in un certo modo, la fede che gli ha aperto la porta della sala, ma gli manca qualcosa di essenziale: la veste nuziale, che è la carità, l'amore. E san Gregorio aggiunge: “Ognuno di voi, dunque, che nella Chiesa ha fede in Dio ha già preso parte al banchetto di nozze, ma non può dire di avere la veste nuziale se non custodisce la grazia della Carità”. E questa veste è intessuta simbolicamente di due legni, uno in alto e l'altro in basso: l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Tutti noi siamo invitati ad

¹⁸ P. Manuel João Pereira, *comboniano*, in <https://www.comboni.org/contenuti/115671>

¹⁹ Sant'Agostino, *Sermo 90*, 1.

essere commensali del Signore, ad entrare con la fede al suo banchetto, ma dobbiamo indossare e custodire l'abito nuziale, la carità, vivere un profondo amore a Dio e al prossimo»²⁰.

«Dio è buono verso di noi, ci offre gratuitamente la sua amicizia, ci offre gratuitamente la sua gioia, la salvezza, ma tante volte non accogliamo i suoi doni, mettiamo al primo posto le nostre preoccupazioni materiali, i nostri interessi; e anche quando il Signore ci chiama, tante volte sembra che ci dia fastidio»²¹.

«Gesù ha annunciato nella sua predicazione il Giudizio dell'ultimo Giorno. Allora saranno messi in luce la condotta di ciascuno e il segreto dei cuori. Allora verrà condannata l'incredulità colpevole che non ha tenuto in alcun conto la grazia offerta da Dio. L'atteggiamento verso il prossimo rivelerà l'accoglienza o il rifiuto della grazia e dell'amore divino [...]. Il Figlio non è venuto per giudicare, ma per salvare e per donare la vita che è in lui. È per il rifiuto della grazia nella vita presente che ognuno si giudica già da se stesso, riceve secondo le sue opere e può anche condannarsi per l'eternità rifiutando lo Spirito d'amore»²².

«Se gli occupati non l'hanno accolto, ora l'invito è rivolto ai disoccupati, a coloro che stanno ai crocicchi delle strade e non hanno un campo da lavorare o un affare a cui pensare. Chi è il disoccupato? È uno che, per vari motivi, o non ha ancora trovato un lavoro, oppure l'ha perso; in quest'ultimo caso ha perso il contatto con la fonte da cui traeva le risorse per vivere lui e la sua famiglia, è uno che si trova sempre a un crocicchio della strada, ossia non sa quale strada prendere per risolvere il suo problema, non sa quale strada prendere per trovare di nuovo una fonte di sostentamento, una fonte di vita per sé e per coloro che ama. Inoltre, un disoccupato o non ha ancora trovato, oppure ha perso la dignità che un lavoro onesto dà e di conseguenza vive in uno stato di vergogna e di angoscia dovuto all'impossibilità di guadagnarsi il necessario per vivere. Se lungo la via passasse qualcuno a offrire un lavoro sarebbe accolto come un salvatore. Ora, lungo la via non passa qualcuno a offrire un lavoro, ma passa qualcuno a invitare a una festa di nozze, e non a una festa di nozze qualunque, ma alla festa di nozze del figlio del Re dei re»²³.

ANNESSO 2: Un Dio violento?

➤ **Parole violente sulla bocca di Gesù :**

<https://www.centroinformazionebiblica.it/2020/08/30/il-dio-violento-nella-bibbia/>

➤ **La violenza nelle religioni e il Nuovo Testamento:**

chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/<https://www.issrmilano.it/wp-content/uploads/sites/3/2022/03/M.-Bonelli-Slide.pdf>

➤ **In Mosaico di Pace (<https://old.mosaicodipace.it/mosaico/a/2837.html>) ci si pone la domanda e si dà questa risposta:**

La Geenna e l'inferno presenti nel Nuovo Testamento rimandano a un Dio che non esercita la misericordia e punisce il peccatore. Dobbiamo rassegnarci alla verità di un Dio vendicativo e punitivo?

Per nulla: l'immagine di un Dio vendicativo e punitivo fa parte dell'immagine complessiva di un Dio bifronte che è fonte di vita per i buoni e di morte per i cattivi. Ma controcorrente va la riflessione profonda di Giovanni – quarto Vangelo e prima lettera – che supera l'immagine più radicata della violenza divina, quella del giudice che retribuisce il bene con il bene e il male con il male. In concreto, alla luce della sua immagine del Dio di Gesù Cristo, che non solo ama ma è *amore*, dunque è tutto e solo amore (1Gv 4,8). Egli afferma che a condannare non saranno né Dio né Gesù, ma le persone stesse che si autocondannano e già adesso, senza aspettare la fine dei giorni: chi ama le tenebre vivrà nelle tenebre, e chi ama la luce vivrà nella luce (Gv 3,16-21).

²⁰ Papa Benedetto XVI.

²¹ Papa Francesco, *Angelus*, 12 ottobre 2014.

²² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 678-679.

²³ <https://www.medvan.it/gen.php?dir=cda&doc=invitati2>